

mercoledì 7 febbraio 2007

Fin dal mattino società all'attacco, Ruggeri: così non ci siamo Zamparini: si falsa il torneo

Matarrese ricompatta il fronte e va a trattare: ma ne esce con un pugno di mosche

Il ministro dell'Interno: «Non mi muovo da qui Non posso vedere cose come quelle di Catania»

Stadi «aperti», ma l'assedio della Lega naufraga

Giornata di pressing dei club: senza pubblico non giochiamo. Il Napoli: questo è fascismo Ma nel faccia a faccia Amato e De Gennaro li stoppano: non vi rendete conto della situazione

La mappa

In base al piano del Viminale, ecco gli stadi non in regola dove si giocherà a porte chiuse e quelli a norma dove sarà ammesso il pubblico

A PORTE CHIUSE (20 squadre)		A PORTE APERTE (22 squadre)	
Stadi con progetti approvati ma senza lavori		Stadi adeguati	
SERIE A	SERIE B	SERIE A	SERIE B
Ascoli	Brescia	Roma (Roma e Lazio)	Bologna
Verona (Chievo)	Napoli	Palermo	Torino (Juventus)
Bergamo (Atalanta)	Pescara	Torino	
Udine (Udinese)	Piacenza	Siena	
Catania	Trieste (Triestina)		
	Vicenza	Stadi quasi adeguati	
	Bergamo (AlbinoLeffe)	SERIE A	SERIE B
	Verona (Verona)	Messina	Genova (Genoa)
		Reggina	Lecce
		Genoa (Sampdoria)	Bari
		Parma	Modena
		Empoli	
		Cagliari	
		Con deroga del prefetto: no di notte e chiudendo alcuni settori	
SERIE B		SERIE A	SERIE B
Treviso	Crotone	Milano (Inter e Milan)	La Spezia
Rimini	Cesena	Firenze (Fiorentina)	(Spezia)
Arezzo	Mantova	Livorno	
Frosinone			

di Salvatore Maria Rigbi / Roma

LINEA DURA Porta in faccia alla Lega Calcio, che perde in trasferta sul campo del Viminale. Vince la linea dura, vince Amato che dopo il vertice col governo del pallone dichiara «io non mi muovo da qui. Non posso vedere cose come quelle accadute a Catania».

Il calcio riparte, si torna in campo domenica prossima, ma la Lega viene stoppata dal Governo che non cede di un millimetro. Per tutto il giorno le società hanno cercato di compattarsi intorno al presidente Matarrese, nonostante la sciagurata uscita di don Tonino sui morti, sul sistema (il suo, evidentemente) e su una specie di «scio mast go onne», inglese da quartiere Japigia. Solo Zamparini, in mattinata, ha cercato di inchiodare il capo della confindustria pallonara alle sue responsabilità, non ritenendone evidentemente sufficienti le scuse abbracciate, ruffiane e tardive. Niente da fare, ha dovuto arrendersi: «Ho chiesto le dimissioni di Matarrese, però nessuno mi ha seguito. È saldo nelle sue posizioni». Il calcio voleva ripartire, fortissimamente intenzionato a riaccendere le caldaie dell'industria del *football*. Quasi come se niente fosse. «Porte aperte e niente trasferte» è la linea che più o meno ufficialmente è uscita dal consiglio straordinario della Lega all'Hilton di Fiumicino. Granitici, i club, a voler rimettere la palla al centro e a riaprire le tribune e le curve. «Le porte chiuse sono una demagogia - ancora Zamparini - Giocare così significa falsare il campionato». Un colpo al cerchio, Matarrese vattene, e uno alla botte, meglio alla cassa: il padrone del Palermo conferma di sapere nuotare molto bene nell'acqua calcistica. Gli ha fatto eco peraltro Ivan Ruggeri. «Senza pubblico non giochiamo», ha tuonato il numero uno dell'Atalanta. Divisi su tutto, quando c'è da spartirsi i soldi e le prebende televisive, i presidenti del pallone si sono saldati come acciaio di fronte alla possibilità di dover giocare senza pubblico. O, in altre parole, di dover mettere mano al portafogli insieme ai comuni per mettere a norma gli stadi che sono fuori legge, ossia la gran parte degli impianti di serie A e B. «Recentemente abbiamo investito 15 milioni di euro sullo stadio

di San Siro» ha puntualizzato Galliani, che alla vigilia dell'assemblea ha anche lasciato cadere un laconico «meno si parla meglio». Sulla chiusura degli stadi ipotizzata (e qualche ora dopo ribadita) dal Governo è andato decisamente oltre Aurelio De Laurentiis, padre padrone del Napoli: «Puro fascismo di 80 anni fa. Questa non è democrazia. Sembra di stare in Cile, in un paese del Sudamerica». Il commendatore ha poi mandato un messaggio sibillino al Viminale: «Questi signori non hanno capito che si devono confrontare con i diretti interessati». Controcorrente pochissimi, tra gli smemorati del pallone e nonostante la fresca tra-

gedia. Alberto Fontana, portiere del Palermo, uno degli involontari testimoni del dramma al Massimo venerdì scorso: «Se per far ripartire il calcio saremo costretti a scendere in campo davanti a spalti deserti, pazienza. Nelle situazioni d'emergenza, bisogna anche sapersi adeguare». Lo hanno fatto capire, qualche ora dopo al Viminale, i rappresentanti del governo ai signori del pallone. «Non si dovrebbe nemmeno riaprire il campionato, voi non vi rendete conto della gravità delle cose»: questa la linea Amato-De Gennaro, appoggiata dalla Melandri. Come a dire: non ci provate neppure. Infatti, come registrano le agenzie, la delegazione gui-

Oggi l'Osservatorio dovrà fare il rapporto sugli stadi e dare l'elenco definitivo di promossi e bocciati

L'INTERVISTA **BRUNO MANFELLOTTO** Il direttore del «Tirreno», quotidiano «minacciato» dai tifosi livornesi

«Anni di impunità: ecco cosa protegge i violenti»

di Marco Bucciantini

Il *Tirreno* è il quotidiano di Livorno. Scrive e racconta della città e della costa toscana, ma ha redazioni anche nell'entroterra (in tutto sforna tredici cronache locali). La scritta sul muro che inneggiava alla morte del poliziotto catanese, rivendicando chissà quale giustizia per Carlo Giuliani, è comparsa sul muro dell'edificio che ospita la redazione. Non a caso: «Una notte - ricorda Bruno Manfellotto, direttore del quotidiano - alcuni giovanotti ci distrussero il portone. Negli stadi toscani compaiono spesso striscioni contro i nostri cronisti che si occupano dei guai giudiziari dei tifosi. Circolano giornaletti stampati dagli ultrà con minacce e offese verso di noi. Si è creato un clima d'intimidazione, ma noi non ci tiriamo indietro e informiamo i lettori».

A Livorno una curva di sinistra sposa l'azione di una curva di stampo fascista e mafioso. Che succede?

«La coloritura politica non c'entra niente con i fatti violenti. L'obiettivo è comune: l'antisistema. E il calcio è una vetrina immensa: la scritta sul muro e la sigla Acab hanno fatto il giro del mondo. Gli ultrà, che non sono direttamente responsabili dei fatti violenti, lasciano infiltrare gruppi giovanili senza bussola (la sinistra ha voltato loro le spalle, la destra ha spalancato le braccia) che muovono dal degrado - basta fare un giro in molti quartieri delle nostre città - e dal disagio, se è vero che sono coinvolti anche figli di professionisti e poliziotti».

Come s'incendia questa benzina?

«Lo sfogo si coniuga con la violenza che associata ad anni di impunità diventa un rituale. Questi ragazzi si ritrovano convinti che possa succedere qualcosa. Non premeditano niente, ma sono pronti a tutto».

Che fare?

«Spezzare l'ambiguità, che coi giovani è perdente. Il procuratore di Livorno ci racconta di interrogatori con i tifosi ripresi, denunciati, fermati che appena si chiede loro di fare i nomi degli altri si ammutoliscono. Ecco le colpe della curva: proteggere i violenti, con un'omertà curiosa per un'associazione che si organizza per tifare una squadra. Da cittadino faccio una do-

manda banale: come è possibile che in uno stadio entrino bombe carta, fumogeni, striscioni infami, svastiche, bastoni? Chi fa dello stadio una zona franca? Chi è complice?».

Chi?

«L'indulgenza, la tolleranza, l'omertà. E possiamo allargare le colpe agli educatori, la scuola e la famiglia. Alla televisione che discute ore su un eventuale errore arbitrale, fino a far sentire ogni tifoso defraudato. Le istituzioni, le società, i calciatori che conoscono ad uno ad uno queste persone e se ne stanno zitti, vogliono i cori a favore, se denunciano i violenti la curva li contesta e il loro valore di mercato scende...».

TORNEO GIOVANILE «COPPA CARNEVALE»

Si ricomincia dal «Viareggio»: anche i ragazzi a porte chiuse

Il calcio riparte dai ragazzi. E l'occasione è il Torneo internazionale di Viareggio. La Federcalcio ha dato il via libera alla manifestazione giovanile più famosa del mondo, la Coppa Carnevale, ferma da lunedì (giorno d'inizio) per il blocco che il governo del calcio ha imposto a tutte le competizioni. Solo che oggi nessuno potrà assistere alla partita fra Fiorentina e Maccabi Haifa, che inaugureranno la 59ª edizione allo stadio dei Pini. Decisione che la Federcalcio ha comunicato come irrevocabile, in quanto la struttura supera per capienza i limiti che evitano le norme Pisanu, ma essendo il Viareggio da anni impegnato fra serie C e D, non è a norma. La decisione lascia più di un dubbio sulla necessità e di «limitare» l'accesso a un torneo che da quasi sessant'anni porta avanti un discorso di sportività oggi molto di moda. «Spero che nei prossimi giorni questa decisione possa essere rivista, ma dico comunque grazie alla Figc che ci ha dato la possibilità di partite» ha detto Alessandro Palaggi, presidente del Centro giovani calciatori. Oggi in campo anche Inter, Napoli, Torino, Sampdoria, Chievo, Parma e altre, per 12 partite (su tutti i campi un minuto di silenzio). Quelle della prima giornata verranno recuperate lunedì prossimo.

HANNO DETTO

Matarrese



«Sta cambiando l'aria, sta prevalendo il buonsenso. Per la ripresa aspettiamo il decreto»

Zamparini



«Ci hanno escluso e Matarrese deve dimettersi. Andiamo dal Governo a cercare una soluzione»

Galliani



«Meno si parla meglio è: San Siro non è in regola? Ci abbiamo investito 15 milioni di euro, è sicuro...»



Una telecamera installata allo stadio Marassi di Genova Foto Ansa

IN CAMPO

Si riprende dal 4° turno Inter-Roma il 18 aprile

Il Consiglio di Lega ha deliberato le date dei recuperi delle gare non disputate nello scorso weekend per lo stop dei campionati. La proposta sarà formulata alla Figc. La serie A dovrebbe recuperare così la terza giornata il 17 e 18 aprile, facendo saltare quindi una delle finali di Coppa Italia tra Inter e Roma, che peraltro si affronteranno lo stesso nel match di campionato non disputato. La serie B invece tornerà in campo martedì 13 febbraio per recuperare la prima giornata di ritorno. Per la serie C invece recuperi nei giorni in cui i due campionati avrebbero riposato, vale a dire l'11 marzo la C1 e il 18 marzo la C2. **Domenica** la serie A sarà in campo per la quarta giornata col seguente programma: **Sampdoria-Ascoli, Messina-Catania, Palermo-Empoli, Chievo-Inter, Atalanta-Lazio, Milan-Livorno, Roma-Parma, Torino-Reggina, Cagliari-Siena, Fiorentina-Udinese.**

IL PERSONAGGIO Il commissario della Figc

Pancalli, il gentleman nell'arena del pallone

di Massimo Franchi

La cosa che in questi giorni i presidenti di società gli rinfacciano è di non essere un uomo di calcio. È vero. Luca Pancalli con il pallone c'entra poco. Quando Matarrese, più di vent'anni fa, si affacciava come rampante dirigente del calcio, Pancalli era un'atleta. Nazionale di pentathlon vide la sua (prima) carriera stroncata da un cavallo imbrozzito che lo disarcionò nella gara di esordio internazionale a Vienna nel 1981. Rimase paralizzato, ma trovò la forza per rialzarsi e tornare ad essere un atleta. La sua seconda carriera partì dalle piscine nelle quali faceva terapia riabilitativa. Pur non potendo muovere le gambe diventò un nuotatore provetto e iniziò a collezionare medaglie olimpiche alle Paralimpiadi, coronando il suo sogno a cinque cerchi. In un paese in cui la disabilità è una barriera culturale invalicabile, Pancalli capì che lo sport poteva essere una molla di riscatto fondamentale per dimostrare che i portatori di handicap erano persone con gli stessi diritti dei cosiddetti normali. Finita la seconda carriera da atleta decise di passare dietro la scrivania, sfruttando anche la laurea in Legge. L'avvocato Pancalli iniziò a scontrarsi con la stoltezza del mondo dello sport. Abituati alla spartizione politica delle federazioni, i padroni del vapore del Coni lo videro come un extraterrestre. Pancalli iniziò a dimostrare la sua ormai proverbiale pazienza strappando anno dopo anno qualche finanziamento in più, qualche impianto in più. Piano piano il movimento paralimpico divenne una realtà tanto che il 15 luglio 2003 una legge dello Stato istituì il Comitato Italiano Paralimpico, qualcosa di più di una federazione. Al Foro Italico impararono a togliere una sedia per lasciare spazio alla sua carrozzina e quella vecchia volpe di Gianni Petrucci non si lasciò scappare l'opportunità di fare Pancalli suo vice (e ora ad

indicalo come suo successore). Venne poi Calciopoli e la breve stagione di Guido Rossi. A chi lo avvicina qualche giorno dopo la dipartita del professor Rossi, Pancalli si rammarica per come era stata malgestita la vicenda, in primis politicamente. Mai si sarebbe aspettato di essere chiamato a salvare il calcio. Il suo nome apparve come frutto della disperazione. Ma Petrucci conosceva le sue qualità e a lui si affidò sapendo che non sarebbe rimasto deluso. Le sue prime parole da neo commissario furono: «Nella mia vita ho affrontato tante difficoltà, non mi possono spaventare i problemi del calcio per quanto complessi siano». Come prima mossa chiese a Borrelli di rimanere nella squadra, consapevole che senza di lui la credibilità del rinnovamento sarebbe stata sofferata. Convincere l'ex capo di Mani Pulite fu difficile. Niente però a confronto delle estenuanti mediazioni a cui è stato costretto per ridare alla Federcalcio uno statuto degno di questo nome che impedisse a Moggi e co. di fare il bello e cattivo tempo, agli arbitri di avere un minimo di autonomia e alla giustizia sportiva di non essere una barzelletta. Le dimissioni sono state tante, forse troppe, ma lo Statuto c'è. Quando finalmente vide la luce in fondo al tunnel e pregustava il ritorno alla presidenza del Comitato paralimpico è arrivata la mazzata di Catania. Saputa della morte di Raciti non ha tentennato un attimo. Prima di tutti ha detto basta, un basta a tempo indeterminato. L'indignazione dei presidenti contro la violenza è durata qualche ora. Poi sono partiti gli attacchi: Pancalli non è un uomo di calcio, non può bloccare il campionato. Luca Pancalli è un uomo di sport. È il calcio e i suoi presidenti che dopo i fatti di Catania hanno dimostrato di avere poco a che fare con lo sport. E non si meritano Pancalli.